



RdB Pubblico Impiego Finanze e Agenzie Fiscali

☎/06.7628272 - Fax 06.7628233 - ✉ info@agenziefiscali.rdbcub.it
web (accessibile anche da intranet): www.agenziefiscali.rdbcub.it

Confederazione Unitaria di Base

Roma, 29 settembre 2006

Forum Nazionale Agenzie Fiscali "Il futuro delle Agenzie. Il ruolo delle RdB." Relazione introduttiva

Vogliamo partire dal 1996. Data simbolo. E' l'anno della nostra nascita formale. L'anno del nostro primo congresso, seppur come parte del Comparto Ministeri. Ma anche anno in cui è partito il dibattito sulla **trasformazione da Ministero delle Finanze in Agenzie**.

Trasformazione che, come ricorderete, ci aveva visto fortemente contrari, perché, come poi i fatti ci hanno confermato e ci stanno confermando ancora, l'avevamo letta come il primo passo verso la privatizzazione di un servizio che ritenevamo, e riteniamo, dovesse restare pubblico. **Non abbiamo cambiato idea.**

Continua ad essere **inaccettabile** l'effetto principale della trasformazione da Ministero in Agenzie fiscali ovvero il concetto che il lavoro fiscale possa essere individuato come strumentale a scelte politiche prese altrove. La separazione tra la mente (il Ministero, con il Dipartimento Politiche Fiscali) ed il braccio (le Agenzie) ha reso praticabile un **percorso di privatizzazione**, che abbiamo già visto con il Demanio, e che, se non osteggiato, finirà, a nostro parere per coinvolgere altre Agenzie o comunque pezzi dello stesse.

Ricorderete che allora, pur avendo sviluppato tutto il ragionamento critico, sicuramente in maniera più approfondita di quanto, per brevità, facciamo ora, nei fatti, abbiamo dovuto limitarci a questo. Ad essere **una voce fuori dal coro**. Una voce che si alzava dicendosi contro, mentre molti descrivevano ai lavoratori il futuro nelle Agenzie come una strada lastricata d'oro. Ricordiamo che questo ci ha causato negli ultimi anni del decennio scorso, un forte ostracismo, con anni di tavoli separati.

In dieci anni, però, tanta acqua è passata sotto i ponti. Abbiamo quintuplicato il numero degli iscritti. Ci siamo confrontati per ben tre tornate con le elezioni RSU. Costruite proprio per favorire le organizzazioni sindacali già radicate a discapito di quelle che cercavano di emergere... e, nonostante questo, siamo passati **dal 5,8% dei voti nel 1998**, all'8,3% nel 2001, **al 10,3% nel 2004**. Nel 1996 eravamo presenti in quattro regioni. Ora siamo presenti in tutte le regioni e nel 95% delle province...

Quanto questo è casuale?

Noi crediamo per niente. Crediamo sia frutto di un lungo lavoro sindacale, costante e coerente, che si è basato sulla nostra marcata **scelta di indipendenza dal sistema partitico**. Indipendenza, lo ricordiamo, che non significa certo agnosticismo politico. Significa la possibilità di sviluppare iniziative di lotta, qualsiasi siano le bandiere che sventolano sopra Palazzo Chigi. **Per noi ciò che importa sono i contenuti.**

Con questo approccio **ci è stato facile essere sempre coerenti** al nostro principio guida, ovvero la **valorizzazione del lavoro pubblico, la tutela e la dignità dei lavoratori.**

Nelle Agenzie Fiscali abbiamo cercato di incarnare questi principi in alcune battaglie contrattuali combattute in questi anni.

Ricordiamo, in particolare, la **stabilizzazione del salario accessorio** e la **progressione economica per tutti**. Obiettivi che oggi tutti raccontano di aver sempre perseguito ma che, ci fa piacere ricordarlo, mentre moltissimi parlavano della necessità di un sistema premiale, noi abbiamo lanciato con due (riuscitissime) raccolte di firme, la prima alla fine del 2002, la seconda alla fine del 2004.

Insomma, in questi lunghi anni, ci siamo fatti portavoce di una cultura diversa, alternativa al “pensiero unico”.

Per noi il Pubblico Impiego non può essere una semplice “voce del bilancio”, da tagliare e/o da non finanziare, così come appare dalle prime indiscrezioni sulla prossima legge finanziaria. A tal proposito ricordiamo che la nostra Organizzazione, proprio per contrastare questa reiterata tendenza, ha già dichiarato uno **Sciopero Nazionale di Pubblico Impiego per il 20 ottobre prossimo**.

La nostra cultura si basa sul rifiuto della competizione tra lavoratori, in particolare per quanto riguarda diritti “essenziali”, come il salario e il diritto alla carriera.

Dieci anni di lavoro sindacale, seguendo questo faro.

Ed oggi, questa cultura non è più l’idea di pochi pionieri ma diviene la pratica quotidiana di un numero sempre più elevato di delegati. Oggi, sempre più lavoratrici e lavoratori aderiscono alla nostra sigla sindacale e, comunque, alle nostre iniziative.

Per questo le nostre controparti e le altre sigle sindacali non hanno più la possibilità di isolarci. Oggi devono confrontarsi con noi. Con la cultura di cui ci facciamo portatori.

Questo può produrre, così come accaduto per l’ultimo biennio economico, anche **lotte unitarie**. Lotte unitarie in cui valorizzare la nostra cultura. Lotte che, come ben sapete, nei posti di lavoro spesso abbiamo guidato. Utili sia per condurre altre organizzazioni sindacali verso le nostre posizioni sia per, come accaduto per l’appunto con il biennio economico, rendere ancora più evidenti, le contraddizioni di chi, all’ultimo momento, si accontenta di quello che c’è nel piatto e si tira indietro pur dopo essersi impegnato con i lavoratori.

Lo ribadiamo ancora. Per noi sul **biennio economico** c’era un **mandato preciso dei lavoratori**. Quel contratto non poteva essere firmato così com’è.

Ma questo non ci impedirà, proprio per quando dicevamo poc’anzi, di ricercare l’unità con le altre sigle, senza mai illuderci e senza mai illudere i lavoratori su loro cambi di “natura”, ogni volta che riterremo che questo possa realizzare una **miglior tutela dei diritti dei lavoratori**.

Oggi, lo dicevamo, **le RdB non sono più quelle di dieci anni fa**.

Oggi, da questa assise, vogliamo ribadire, con la voce del nostro **quadro dirigente diffuso**, che le RdB hanno intenzione di dire la loro.

E che lo faranno continuando a mantenere fissa la barra nella direzione della tutela del ruolo dei lavoratori del fisco, in maniera preparata, matura e determinata, su tutte le questioni che afferiscono al settore di lavoro a cui apparteniamo.

Questioni importanti, che afferiscono al contratto integrativo e al contratto nazionale di lavoro, ma che, come vedremo, vanno anche oltre, investendo riorganizzazione complessiva della macchina fiscale e/o normative di riferimento, obbligandoci ad **un intervento sindacale di più ampio respiro, più politico, che possiamo praticare proprio grazie alla competenza di settore che, come delegati sindacali, abbiamo maturato in questi anni.**

Questioni che in questa introduzione, per sinteticità, ci limiteremo ad accennare, rimandando ad approfondimenti che, per molte di esse, abbiamo già effettuato in nostri precedenti documenti e comunque riservandoci di approfondirle sia nel proseguo dei lavori del Forum, sia nei prossimi mesi di lavoro sindacale.

Cominciamo dalla questione **precariato**, su cui, lo ricordiamo, siamo impegnati nella costruzione di uno **sciopero nazionale il 6 ottobre prossimo**. La proposta di assunzioni “per legge” è l’affermazione di due principi. Il primo afferisce alla necessità di ribaltare l’atteggiamento che prosegue da anni, secondo cui i governi, se non accidentalmente, non fanno investimenti sul personale delle pubbliche amministrazioni. Il secondo afferisce al diritto del personale di veder riconosciuta la professionalità maturata “sul campo”. E’ impensabile che, ad esempio, che i **lavoratori a tempo determinato dell’Agenzia del Territorio**, dopo otto anni che lavorano fianco a fianco con i lavoratori “fissi” debbano ancora dimostrare qualcosa a qualcuno per ottenere l’assunzione.

Sul **futuro assetto delle Agenzie**, si intersecano questioni differenti, decentramenti, esternalizzazioni ed accorpamenti.

Questioni che non possono essere affrontate separatamente pena visioni parziali e inefficaci sia del futuro che ci aspetta, sia del come affrontarlo.

Sulla questione **decentramento**, la RdB è, da sempre, fortemente contraria, e non solo per le funzioni catastali, che comunque, a seguito dell’accordo di ieri tra ANCI e Governo è sicuramente all’ordine del giorno. La nostra contrarietà si basa sulla constatazione del fatto che spostare le scelte e la gestione delle questioni fiscali verso gli enti locali, aumenta e non diminuisce certo il rischio di pressioni (più o meno lecite) sulla macchina fiscale, che finirebbe col venire meno al compito che la Costituzione della Repubblica Italiana le ha assegnato: quello di garantire omogeneità ed equità fiscale.

Solo un **rafforzamento del ruolo centrale dello Stato**, oggi praticabile grazie al completato recupero dell’arretrato, alla informatizzazione degli uffici e alla sempre maggiore professionalità dei lavoratori, può garantire veramente i cittadini.

Il decentramento del Territorio, valga come esempio, porterà sicuramente a **politiche fiscali sulla casa diverse sul territorio nazionale** e rischierà, visto il contemporaneo svilupparsi della questione esternalizzazioni, di “regalare” tali funzioni e consorzi, fondazioni o cooperative.

Per quanto riguarda l’**Agenzia del Territorio**, oltre alla questione decentramento, di cui abbiamo accennato precedentemente, il ministro Visco, già da anni, afferma la necessità di una sua trasformazione, così come il Demanio, in Ente Pubblico Economico, cosa questa

che, a ben vedere, sul piano giuridico risolverebbe a chi spinge per il decentramento, alcuni “problemi di gestione”, ovviamente creandone tantissimi al personale.

Un’Agenzia del Territorio che, se nulla facciamo, finirebbe con lo sparire per come la conosciamo. Segnale inquietante, in questo caso, è il fatto che nell’ipotesi di contratto integrativo delle Entrate, è apparsa il profilo “Assistente Tecnico” che sembra fatto apposta per consentire la collocazione di “fuoriusciti” dal Territorio...

Per l’**Agenzia delle Dogane**, le voci sempre più ricorrenti di una Dogana Europea, l’atavico (e unico al mondo) conflitto di funzioni con la Guardia di Finanza, la spinta meccanizzazione (il sistema AIDA), l’apertura delle frontiere terrestri ed altri segnali fanno pensare ad un forte alleggerimento di funzioni, con conseguente rischio di revisione degli organici attuali, con una parte (temiamo minima) di personale che potrebbe slittare verso la Dogana Europea, oppure verso l’attuale Agenzia delle Entrate (lavorazioni IVA). Insomma anche l’Agenzia delle Dogane, così come la conosciamo, mentre il personale continua a litigare su indennità di confine, disagiata o simili, sembrerebbe destinata a sparire.

L’**Agenzia delle Entrate**, in questo quadro, finirebbe col divenire l’unica Agenzia superstite, magari trasformata in una sorta di **maxi-agenzia**: l’“Agenzia della Fiscalità”. Maxi per modo di dire, visto che le scelte che sembra portare avanti, sembrano volte a “snellire” anche questa. L’Agenzia delle Entrate, infatti, più delle altre Agenzie, e forse proprio perché il progetto è che rimanga l’unica, ci è parsa votata a distinguere attentamente al suo interno le funzioni (ed il personale) esternalizzabili.

In particolare l’Area Servizi, sempre più separata dal resto del lavoro, in alcune realtà anche fisicamente, assume sempre di più la caratteristica di un pezzo di lavoro “meccanico”, quantificabile e controllabile (vi dice qualcosa la questione di Profilo Utente?).

Caratteristiche necessarie, lo dicevamo anche poc’anzi, per consentire, come già accaduto in molti Enti Locali, la cessione di funzioni e personale a un nuovo soggetto, **una sorta di “Fisco Service spa”**, con principale azionista la stessa Agenzia. E così, lo ribadiamo, senza nessuno che lo contrasti, il progetto di separazione, anche contrattuale, tra le diverse funzioni sembra inarrestabile.

Il recente (ancora in ipotesi di intesa) Contratto Integrativo delle Entrate, e questo è, a ben vedere, il principale motivo per cui non lo abbiamo sottoscritto, sembra tracciare questa filosofia. La filosofia secondo cui, sulla base di indicatori prevalentemente psicologici, l’Agenzia seleziona i “migliori”, a cui, ovviamente, affianca i nuovi assunti, non a caso selezionati sulla base delle stesse prerogative, non a caso introdotti nel sistema produttivo con un lungo percorso di precariato, volto a sfiancare ogni residua ipotesi conflittuale.

L’Agenzia delle Entrate sta selezionando, e il contratto integrativo la aiuta a farlo, una classe di “eccellenti”, fidelizzati, con lo spirito di farli divenire il residuo della futura maxi-agenzia, magari centralizzata a livello regionale, che si occuperebbe solo di controllare il lavoro delle società satellite. In cui, come per la “Fisco Service Spa” di cui parlavamo prima, sarà travasato il restante “personale-manovale”.

E’ chiaro che seppur non contrari in termini di principio a processi di semplificazione della macchina burocratica, non potremmo accettare che questi percorsi, anziché liberare risorse per la lotta all’evasione, diventino lo strumento per una politica di tagli. Di personale, di rami d’azienda, di efficacia ed efficienza.

L'**autofinanziamento**, varato con la Finanziaria scorsa e che questo Governo sembra aver intenzione di confermare è, soprattutto in questo contesto, qualcosa da comprendere a fondo, anche perché, così come scritto, sembra mettere per gli investimenti futuri un tetto massimo verso l'alto ma non una protezione verso il basso... non vorremmo trovarci a breve con Agenzie che per stare nei costi, si diranno costrette a dare all'esterno pezzi sempre più consistenti del loro lavoro. L'esperienza, infatti, ci insegna infatti che la semplificazione dei bilanci è stata sempre perseguita con lo sfolto delle strutture, tramite esternalizzazione e/o comunque rinunce a fornire determinati servizi.

Per metterci al riparo da questa tendenza, non si può più procrastinare una **modifica sostanziale del meccanismo delle Convenzioni** che, così come sono oggi, minano qualsiasi autonomia decisionale delle Agenzie – rafforzando il rischio di cui sopra - ed impongono al personale, senza coinvolgerlo in alcun modo nell'analisi delle questioni, obiettivi sempre più "sfidanti". Obiettivi che, il più delle volte, finiscono col risolversi in un numero elevato di "prodotti" qualitativamente scarsi. Si lavora sempre di più, si è obbligati a lavorare male.

Le convenzioni, per ovvia associazione di idee, portano il discorso sulla questione **salario accessorio**, che per noi (*abbiamo già ricordato le questioni stabilizzazione e progressione economica*) è uno strumento che, in parallelo ai rinnovi contrattuali, vogliamo utilizzare non per creare competizione interna ma **per garantire diritti ai lavoratori**.

C'è quindi la necessità di rivedere i **meccanismi di accrescimento dei fondi nel salario accessorio**, intanto garantendo le fonti già esistenti (il fatto che il decreto sul comma 165 diventi ostaggio del Ministero è inaccettabile), e iniziando a ragionare su come le Agenzie stanno sul "mercato", sulle tariffe con cui le Agenzie forniscono servizi alle imprese. Un esempio tra tutti lo sdoganamento presso le aziende, che all'Agenzia delle Dogane costa dieci volte tanto quanto incassa per lo stesso.

Il salario accessorio, infatti, diviene lo strumento principale per affrontare e risolvere il problema del **diritto alla carriera** per il quale abbiamo, seppur tra mille contraddizioni, causate prevalentemente dagli strascichi del "vecchio" sistema, compiuto un primo passo: la **progressione economica per tutti**.

Una proposta a cui, quando l'abbiamo lanciata (lo rammentiamo nuovamente, era immediatamente dopo le elezioni RSU 2004), persino alcuni di noi non avevano creduto. Ora, con gli ultimi accordi a riguardo, abbiamo affermato un importante principio: **il personale, lavorando con continuità e collaborando, seppur per la sua quota parte, al raggiungimento degli obiettivi aziendali, accresce la sua professionalità. Questa accresciuta professionalità deve essere riconosciuta con una crescita retributiva**.

Un primo passo, dicevamo. Oggi dobbiamo affrontare le contraddizioni che pur ancora ci sono nell'ordinamento. Superando il blocco tra seconda e terza area, attraverso l'**istituzione dell'area unica**. Attraverso scelte che in futuro consentano di allineare le retribuzioni del personale verso l'alto, partendo, ad esempio, dalle contraddizioni più grosse, come le fasce economiche F4 seconda area, F2 e F5 terza area (le **ex Super**) che, nel nuovo sistema ordinamentale, non hanno senso di esistere.

Inoltre è necessario riflettere sui **ruoli (para)dirigenziali e di coordinamento**. Comprendere a fondo se e come sono necessari e, nel caso, individuare un coerente inquadramento ordinamentale che li **sganci da una logica indennitaria**.

Logica che, oltre che svuotare i fondi di tutti, rende tali soggetti ricattabili e li sottopone (*vedi Antares nell'ipotesi di contratto integrativo delle Entrate*) ad una continua competizione interna.

La **competizione tra lavoratori**, l'individualismo, in cui, come ricordato precedentemente, vengono "allevati" i nuovi assunti è, in sostanza, la cultura da combattere.

Per ragioni storiche: i lavoratori ottengono diritti solo quando alimentano una cultura solidaristica. Per ragioni "aziendali": le aziende, ormai da anni, competono sul mercato e non al loro interno dove invece deve vigere una logica collaborativa.

Non possiamo infatti accettare le criminalizzazioni insite nel ragionamento premiale. Ragionamento inaccettabile che si basa sul luogo comune che: *"negli uffici ci sono i furbi e quindi dobbiamo trovare un modo per premiare gli onesti"*. Ed è per questo che le RdB non avranno problemi a parlare di **moralizzazione degli uffici**. E quando parliamo di moralizzazione non intendiamo riferirci solo a, se esistono, questioni illecite, ma soprattutto ad atteggiamenti che, quando esistono, tendono a costruire **nicchie individuali di clientela che danneggiano la collettività**. Lo ribadiamo con forza da questa sede: noi non siamo il sindacato dei "furbi". E non possiamo accettare la strumentalizzazione dell'atteggiamento di pochi agitata come spauracchio per giustificare meccanismi di competizione volti, come dicevamo, a limitare i diritti a pochi.

La moralizzazione, è chiaro, deve partire dalla testa. I **dirigenti degli uffici**, anche approfittando degli strumenti contrattuali a loro disposizione, non sempre si dimostrano all'altezza del loro compito, delegando responsabilità e distribuendo funzioni e premi, troppo spesso con l'obiettivo unico di raggiungere (a qualsiasi costo), i "propri" obiettivi. Un fisco moderno non ha bisogno di dirigenti così.

Un'annotazione merita anche la questione del **fondo di previdenza**, che va tutelato nella sua funzione solidaristica interna, stando ben attenti a non cadere nella trappola del suo utilizzo per garantire processi riorganizzativi "aziendali" così come si era ventilato diversi anni fa. Il Fondo di Previdenza deve rimanere com'è adesso, senza che nessuno ci "metta le mani", magari per favorire processi di mobilità territoriale oppure, ancora peggio, di fuoriuscita dei lavoratori dal processo produttivo (pre-pensionamenti o trasferimento a società esternalizzate). L'unica alternativa è la **liquidazione del fondo ai lavoratori**.

Infine, ma non per ultime, ci sono le questioni inerenti alle **normative fiscali** e, più in generale, ai **meccanismi impositivi**. Ed in queste si esprime maggiormente il ruolo politico che vogliamo svolgere.

Noi riteniamo che i **lavoratori del fisco**, che sanno di cosa stanno parlando, che vivono quotidianamente la frustrazione delle difficoltà a sviluppare una coerente **lotta all'evasione fiscale**, devono aver voce in capitolo su cosa è il fisco e su come possiamo migliorarlo.

Noi vogliamo dargli questa possibilità. Noi vogliamo dare voce ai senza voce.

Per rilanciare il Fisco. Per tutelare i lavoratori.

Frascati, 29 settembre 2006